

114 - 3°-8° giorno del mese lunare del "MAIUS"

## a) - 3° giorno del mese lunare del Maggio

- Di notte: V ante Nonas maias = terza nottata delle "Kalendae maiae"
- Di giorno: Comitialis = giornata di lavoro obbligatorio in comune, ma senza fuoco.

## Note e qualifiche della giornata:

- Florae (Fasti venusini)
- Floralici (Fasti filocaliani) = =
- Chiron, Hercules, Achilles (negli autori)

= Confr.  
§§ 110, 112, 113

## Confronta :

OVIDIO, Fasti, 5, 379-416

Nella sua trasfigurazione poetica Ovidio, cantando di "Chiron" di "Hercules" e di "Achilles", sembra voglia far cenno della connessione più o meno forzata (Chiron Phyle-reius, da χειροποιεω = assoggettare + φυλορροεω = per caduta di foglie, per indebolimento) tra la siderurgia (Hercules) = = e l'arte tessile (Aeacides, Achilles da acia) = =

= Confr.  
§§ 3 b; 4 e; ecc.

= Confr;  
§§ 6 i; 26 d; ecc.

## b) - 4° giorno del mese lunare del Maggio

- Di notte: IV ante Nonas maias = quarta nottata delle "Kalendae maiae"
- Di giorni: Comitialis = come sopra. Ma, essendo "IV ante Nonas", doveva considerarsi "religiosus et ater" = =

# = Confr.  
38 a

Confronta :

OVIDIO, Fasti, 5, 415-416

## c) - 5° giorno del mese lunare del Maggio

- Di notte: III ante Nonas maias = quinta nottata delle "Kalendae maiae"
- Di giorno: Comitialis = giornata di lavoro obbligatorio in comune, ma senza fuoco.

## d) - 6° giorno del mese lunare del Maggio

- Di notte: Pridie Nonas maias = sesta nottata delle "Kalendae maiae"
- Di giorno: Comitialis = come sopra

Confronta :

OVIDIO, Fasti, 5, 417, 418

## e) - 7° giorno del mese lunare del Maggio

- Di notte: Nonis maiis = prima nottata del "novilunio" di Maggio (Nonae)
- Di giorno: Nefastus = giornata con divieto di lavori obbligatori

## f) - 8° giorno del mese lunare del Maggio

- Di notte: VIII ante Idus maias = seconda nottata del "novilunio" di Maggio (Nonae)
- Di giorno: Fastus = giornata di lavoro obbligatorio con l'acqua e col fuoco. Ma, essendo "postridie Nonas", doveva considerarsi "religiosus et ater"

vo" = Confr.  
38 a

= =

115 - 9° giorno del mese lunare del "MAIUS"  
- Lavori negli impianti più arretrati coi  
vecchi sistemi di fusione. =

a) - 9° giorno del mese lunare del Maggio

- Di notte: VII ante Idus maias = terza  
nottata del "novilunio" di Maggio  
(Nonae)
- Di giorno: Nefastus = giornata con  
divieto di lavori obbligatori.

Note e qualifiche della giornata:

- Lemuralia (Fasti precesarei anziati -  
Altri Fasti epigrafici)
- Lemuria - Remuria (negli autori)

= - Confr.  
§§ 116 bis; 118

Confronta: all'11° e al 13° giorno del mese  
lunare di Maggio = =

OVIDIO, Fasti, 5,419-492

VARRONE, De vita pop. Roman., 1, (in NONIO, 2, 513)  
- De, l.l., 5, 90 "insicia"

PAOLO [FESTO] "Fabam", "Fabiani", "prosicium",  
"remurinus"

SERVIO, ad Aenead. 1, 280

PORFIRIO, ad Horatii. Sat., 2, 2, 209

NONIO, 2, 513 "Lemures"; 3, 179 "prosecta"

C.I.L., al giorno

MANCINI, al giorno

VACCAI:

Lemuria, Remuria, 12, 78; 116-118, 122, 215

= OVIDIO,  
Fasti, 1, 469-470;  
2, 289-290; 5, 89-  
90 - Confr. § 6 h;  
47 a; 70 f; 116 b

b) - Come già vedemmo, la trasfigurazione ovidiana conserva memorie di un antichissimo periodo della metallurgia, anteriore all'uso dei lavori notturni al chiaro di luna = =

Al principio dell'uso dei lavori notturni dovrebbero riportarsi le industrie dette "Lemuria" o "Remuria", che erano pure lavori o notturni od imbarazzati (nox da noxa) perchè eseguiti con vetusti sistemi industriali (ritus erat veteris, nocturna Lemuria, sacri;... lucemque Remuria dicit illam) = =

= OVIDIO,  
Fasti, 5, 421; 5,  
479-480

Allora il ciclo di lavorazioni (annus) era più breve (annus erat brevior) perchè non si conoscevano tutte le cose da pigliarsi per la migliore riuscita del lavoro (nec adhuc pia februa norant) = =

= OVIDIO,  
Fasti, 5, 123 -  
Confr. § 57 a

c) - Porfirio dà la stessa notizia:

= PORFIRIO,  
ad Horatii Ep. 2, 2,  
209 - Confr. OVIDIO,  
Fasti, 5, 424

'Lemures!... quasi 'remures' a 'Remo', cuius occisi umbram frater Romulus cum placare vellet, 'Lemuria' instituit id est parentalia, quae mense Maio per triduum celebrari solent, ante additum anno mensem Februarium = =

Cioè:

'Lemures' come 'remures' da 'Remus'. Prima che si applicassero (ante additum) nel ciclo di lavorazione (anno) le opportune misure (mensem) degli spurghi (Februarium) si solevano accelerare (celebrari) per tre giorni del mese di Maggio, cioè opportunamente approntandoli (id est parentalia), gli scorrimenti o fusioni (Lemuria da lama = palude, stagno, colatura circoscritta), quando il fonditore delle piccole fusioni a getto (Romulus) sostenitore del lavoro (frater = =) voleva piazzare (placare vellet) l'impronta o forma (umbra) con rame mal fuso (Remo) ridotto a pezzi (occisi)

= = Confr.  
BROZZI, § 717

d) - Anche a quei tempi primitivi si sapevano fare ripartiti getti di fusione e colate (ferrebant da ferre = colare il metallo, da Feretrius) = = adoperando, per riceverle, le ceneri estinte (iam tamen extincto cineri = = sua dona ferebant da δῶνα = μέρος = parte) = = ed il socio collegato (nepos da napurae) "pigliava" (piabat) i luoghi dove era stato fatto il fuoco (bustum da comburre) dal ben sistemato operaio (compositi avi da avere, apere, adipisci) = =

= = Confr. §§  
2 a; 70 c; 92 a

= = BIRINGUCCIO,  
Pirotechnia (Bologna, 1678) passim

= = Confr. WALDE, "daps", "dardannarius", "do"

= = PERALI, Le Origini di Roma, § 64

= = OVIDIO,  
Fasti, 5, 425-426

L'operaio, memore dell'antico sistema e timoroso delle forze della natura da lui adoperate (ille memor veteris ritus timidusque deorum), fa gli scorrimenti (surgit da sorgente,

sub-rigare = far scorrere, far sgorgare un liquido).

Ma le impronte (pedes) accoppiate (gemini pedes) non hanno nessun legame che le stringa (habent vincula nulla) ed egli dà la impressione o stretta (dat signa) alla meglio, congiungendo il medio col pollice (signaque dat digitis medio eum pollice iunctis), affinché l'impronta (umbra) della tacca, dell'intacca od incavo (tacito) non riesca (occurrat) troppo leggiera (occurrat tacito ne levis umbra tibi) = =

= = OVIDIO,  
Fasti, 5, 431-434  
- Confr. § 70 f

E dopo essersi lavato le mani sporcate dal fuoco (manus puras da bor, burrus, bura, πῶρ, comburere) con acqua di fontana (cumque manus puras fontana perluit unda) fa un rovesciamento, un ricalco della fusione (vertitur) e, presi prima (ante) dei favi di cera annetta, li "getta", ossia li "fonde" a rovescio (aversus) nella forma (vertitur et nigras accipit ante fabas [leggi: nigros favos = =] aversusque iacit) = =

= = Confr.  
§§ 70 f; 129 b

= = OVIDIO,  
Fasti, 5, 435-437  
- Confr. §§ 131 c;  
137 f.

Mentre fa la gittata della cera nella forma (dum iacit) dice: "Mando giù questo (haec ego mitto) e riempio e ricupero (redimo) i "meati" (meque meosque redimo; da meatus, meare) con queste cere (his fabis [leggi: favis]) = =

= = OVIDIO,  
Fasti, 5, 437-438

Ciò fa (dicit) in nove volte (hoc novies dicit da dicare) né ci riguarda dentro (nec respicit). Calcola (putatur) che l'impronta si sia rappresa (umbra putatur colligere da colla) e che tutta la superficie posteriore

= = OVIDIO,  
Fasti, 5, 439-440

= = PIRONTI,  
Deciframento del  
la lingua etrusca  
(Lanciano, 1933)  
208-209 "crapic-  
ces"

= = OVIDIO,  
Fasti, 5, 441-442

= = OVIDIO,  
Fasti, 5, 443-444

(terga) sia senza alcun vuoto (nullo vidente,  
da viduare, vide) e sia continua (sequi) nel  
suo spessore (nullo vidente terga sequi) = =

Di nuove lavate le mani (rursus aquam tan-  
git) mescola o mesce (concrepat da crapula = =)  
le leghe, i bronzi (aera) sciolti e tumefatti  
(temesaeque concrepat aera da temum, temetum,  
temulentus) e poi cerca (rogat) di fare uscire  
l'impronta (umbra) dai suoi involucri (et rogat  
ut tectis exeat umbra suis) = =

Dopo che per nove volte ha detto: "Uscite,  
o "menate" o "colature" padronali!" (cum dixit  
novies: manes exite paterni!) guarda dentro  
(respicit) e ritiene (putat) che il lavoro in-  
dustriale sia stato ben compiuto col fuoco  
(et pure sacra peracta putat) = =

e) - Questo era il primitivo sistema delle  
fusioni per ottenere semplici colature metal-  
liche (Remus, Remuria).

Ma le piccole fusioni a getto (Romulus),  
opportunamente appaltate (Quirinus da quiris =  
hasta = appalto), ebbero sistemi più evoluti  
dei quali già si è detto = = e vinsero nella  
lotta di concorrenza ed assorbirono non solo  
le attività del primitivo fonditore e delle  
sue fonderie (Remus, Remuria, Lemuria) non solo  
assorbirono i laminatori (latini) = = ma,  
man mano, ebbero in potere tutti gli altri eser-  
cizi metallurgici localizzati intorno a "Roma",  
continuandoli coi vecchi sistemi, incapaci di  
far concorrenza alla loro tecnica superiore.

= = Confr.  
§ 105 c

= = Confr.  
§ 105 c

E' da ricordare che - in quei giorni delle lavorazioni nei "Remuria" o "Lemuria" (da lama = palude, stagno = colatura circoscritta) - i "Romani" antichi tenevano chiusi i loro impianti con ventilazione (fana) ÷ =

= = OVIDIO,  
Fasti, 5, 485-486

Ed infatti i tre giorni detti "Lemuralia" per i soci "ramnes" delle piccole fusioni a getto (Romulus) erano tutti e tre "nefasti", cioè portavano il divieto del lavoro = =

= = Confr.  
§§ 116 bis; 118

f) - L'identificazione di "Remures" o "Lemures" (= scorrimenti controllati, colature circoscritte) coi "manes" (da "manare") e coi "lares" (= brocche, fontane) = = è tardiva; vale soltanto a confermare l'idea di "fluidità" e di "fusione", che è alla base delle parole e delle tradizioni qui esaminate = =

= = Confr.  
§ 32 VIII

= = Confr.  
APULEIO, De deo  
Soer., 65 -  
AGOSTINO, De civ.  
dei, 9, 11 -  
MARZIANO CAPELLA,  
2, 162.

116 - 10° giorno del mese lunare del "MAIUS"  
- Vie sociali o comuni per i trasporti della  
metallurgia, dell'industria tessile e del  
commercio.=

a) - 10° giorno del mese lunare del Maggio

- Di notte: VI ante Idus maias = quarta  
nottata del "novilunio" di Maggio  
(Nonae)
- Di giorno: Comitialis = giornata di  
lavoro obbligatorio in comune, ma  
senza fuoco.

Note e qualifiche della giornata:

- Iuppiter - Neptunus - Mercurius (negli  
autori)

Confronta :

OVIDIO, Fasti, 5, 493-544

b) - L'arte del fuoco cioè la metallurgia  
(Iuppiter), l'arte tessile o della filatura  
(Neptunus, da napurae = funiculi; Nethuns, etrusco,  
da  $\nu\eta\theta\omega$  = filare) ed il commercio (Mercurius)  
avevano in società (socias) le strade per i tra-  
sporti e per gli scambi (carpebant socias vias)

= = OVIDIO,  
Fasti, 5, 496

= =

116 bis - 11° giorno del mese lunare del "MAIUS"

- Lavori negli impianti più arretrati coi vecchi sistemi di fusione.

a) - 11° giorno del mese lunare del Maggio

- Di notte: V ante Idus maias = quinta  
nottata del "novilunio" di Maggio  
(Nonae)
- Di giorno: Nefastus = giornata con  
divieto di lavori obbligatori

Note e qualifiche della giornata:

- Lemuralia (Fasti precesarei anziati -  
Altri Fasti epigrafici)
- Maniae (Fasti precesarei anziati)

Confronta al 9° e al 13° giorno del mese luna-  
re di Maggio = =

= = Confr.  
§§ 115; 118

b) - Si noti che il giorno era "Nefastus" per  
i soci "Rannes" delle piccole fusioni a getto  
(Romulus), non per i fonditori della vecchia  
tecnica (Lemuria - Remuria) = =

= = Confr.  
§§ 115 e; 118

117 - 12° giorno del mese lunare del "MAIUS"

- Funzionamento quasi spontaneo del maglio

bene bilicato - Sostituzione delle incudini.

a) - 12° giorno del mese lunare del Maggio

- Di notte: IV ante Idus maias = sesta  
nottata del "novilunio" di Maggio  
(Nonae)

- Di giorno: Comitialis = giornata di  
lavoro obbligatorio in comune, ma  
senza fuoco. Ma, essendo "IV ante  
Idus", doveva considerarsi "reli-  
giosus et ater" = =

" § 38 a = Confr.

Note e qualifiche della giornata:

- Supplicatio melibus Martis (Feriale  
cumano)
- Marti in circo (Fasti maffeiani)
- Martialici (Fasti filocaliani)
- Mars ultor (negli autori)

Confronta :

C.I.L. - Feriale cumano

OVIDIO, Fasti, 5, 545-598

GELLIO, 13, 23

C.I.L., al giorno

VACCAI:

Mars, 11, 20, 35, 36, 38, 41, 45, 66, 155, 177,  
189, 191, 234, 235, 236, 268.

b) - Nella trasfigurazione ovidiana, a questo punto, le attrezzature (arma) del maglio rumoreggiavano (sonabant) e l'ariete (Mars, *ἄρης*) colpiva (venit) e mostrava come funzionava il suo bilico (bellica signa dedit) nel colpire (An arma sonant?.....Arma sonabant; Mars venit et veniens bellica signa dedit) = =

= = OVIDIO,  
Fasti, 5, 549-550

"Mars" è l'arnese che, una volta armato ed attrezzato sul bilico (bellica) si muove spontaneamente (Uitor da ultro = spontaneamente) per il suo stesso peso bilanciato, ed è una gran forza di natura (deus) e compie un grande lavoro (et deus est ingens et opus) = =

= = OVIDIO,  
Fasti, 5, 553-577  
- Confr. §§ 119 a;  
120 b; 158 d

c) - La nota "supplicatio molibus Martis" indica che si provvedeva alle sostituzioni (supplicatio da supplere) delle incudini (molibus) dei magli (Martis).

La nota "Marti in circo" e la nota "Martialici" si riferiscono verosimilmente alle esercitazioni di lavoro (ludi) coi magli (Marti, Martialici) da farsi nella apposita circoscrizione (in circo).

118 - 13° giorno del mese lunare del "MAIUS"

- Lavori negli impianti più arretrati coi  
vecchi sistemi di fusione.-

a) - 13° giorno del mese lunare del Maggio

- Di notte: III ante Idus maias = settimana  
nottata del "novilunio" di Maggio  
(Nonae)
- Di giorno: Nefastus = giornata con  
divieto di lavori obbligatori.

Note e qualifiche della giornata:

- Lemuralia (Fasti precesarei anziati -  
Altri fasti epigrafici)

Confronta :

= = Confr.  
§§ 115; 116 bis

9° e 11° giorno del mese lunare di Maggio = =  
OVIDIO, Fasti, 5, 599-602

b) - Si noti che il giorno era "nefastus"  
per i soci "Rannes" delle piccole fusioni a  
getto (Romulus) non per i fonditori della  
vecchia tecnica (Lemuria - Remuria) = =

= = Confr.  
§§ 115 e; 116 bis

119 - 14° giorno del mese lunare del "MAIUS"

- La metallurgia ricompattatrice di rottami

- La siderurgia, l'arte tessile e l'arginatura  
del Tevere. = I "sexagenari depontani".

a) - 14° giorno del mese lunare di Maggio

- Di notte: Pridie Idus maias = ottava  
nottata del "novilunio" di Maggio  
(Nonae)

- Di giorno: Comitialis = giornata di  
lavori obbligatori in comune, ma  
senza fuoco.

Note e qualifiche della giornata:

- Marti invicto (Fasti venusini) ma la  
indicazione verosimilmente spetta  
o al 12° o al 15° giorno, col si-  
gnificato di "maglio lanciato"  
(invietus da invectus, invehere =  
Mars ultor) = =

- Iuppiter - Bova - Hercules (negli  
autori)

- Argivi - Argei - Depontani - Sexagenari  
(negli autori)

Confronta :

OVIDIO, Fasti, 3,791-792; 5,603-662

C.I.L., al giorno

= = Confr.  
§ 117 b

## VACCAL:

Argei, Argivi, 19, 21, 24, 28, 29, 42, 116,  
120, 121.

b) - Ovidio nella sua trasfigurazione insiste sul passaggio del fuoco, dell'infuocamento od arroventamento (Iuppiter) nella massa metallica (bove = Bova) = =, narrando - senza darle il nome - il mito della bella scelta di piccole ripartizioni di metallo (Εὐρώπη da εὐ + ῥώπος = piccole parti) di ferro (Sidonia da σίδηρος) fuse nell'alto forno (Thyria da τύρρις, turris, torrere) = =

Una terza parte di quei rottami (parsque tertia terrae da terere), empita di fuoco (Iuppiter implet), prende il nome (nomen da νόμος) e la funzione di "ferro" (Sidoni, Iuppiter implet, parsque tuum terrae tertia nomen habet) = =

Essa è una ripartizione sussidiaria (phariam iuveneam da bifarius + iuvare) perchè da "magma" impastato (ex homine da humus) era divenuta massa metallica arroventata (bos) e da massa metallica arroventata (ex bove) era divenuta nuova forza di natura utilizzabile (ex bove dea facta est) = =

= = Confr.  
§§ 111 a; 112 c

= = OVIDIO,  
Fasti, 5, 603-620

= = OVIDIO,  
Fasti, 5, 617-618

= = OVIDIO,  
Fasti, 5, 619-620  
- Confr. § 112 c

c) - Poi il poeta si trasferisce ad una serie di ricordi assai complessi, perchè la tradizione vi ha accumulato, sovrapponendoli, alcuni dei molti e diversi significati assunti da

una sola parola nelle sue diverse applicazioni tecniche, morali, giuridiche e politiche.

La radice formata di vocale (a), oppure di semivocale (i,u), oppure di dittongale (e,o), oppure di dittongo (ai,ae,au,ao,ei,eu,oi,ou) + liquida o vibrazione e scorrevolezza (r,l) + gutturale o resistenza (c,k,g,h,q) ha in tutte le lingue il significato fondamentale di "stringere" "compattare più cose tra loro" e possiamo rappresentarla schematicamente coi due gruppi "arc-" e "alc-".

Può significare dal compattarsi del fango e dei metalli fusi (argilla; argentum; Arcadia, Lap-ereal; Alcides = ferro compatto = Hercules) via, via, sino al compattarsi della lana e della fibra tessile nella filatura (arcolajo) ed al compattarsi dei filati nella tessitura (arg- = tessitore in fenicio =  $\alpha\rho\rho\alpha\lambda\epsilon\iota\acute{o}\varsigma; \xi\rho\rho\alpha\lambda\epsilon\iota\acute{o}\varsigma$  = piccole telaio); dall'esser duro e solido di una cosa compatta (ἀλκή, algor, algere; arcus; arx) sino alla strettura, all'oppressione di un modo di essere doloroso (ἄλγος, ἄλγυνω); dallo assieme compatto di un calcolo (algorithmus) sino alla costrittrice forza del comando (ἀρχέω) e sino alla costrizione morale ed intellettuale di un buon argomento (arguere).

Nei testi che leggeremo le parole "Argivi", "Argei" alcune volte significano "compattatori di tessuti" ossia "tessili" = altre volte indicano "fascetti di frasche legati stretti" ed adoperati per impiantare

= PINZA,  
II, 48

= Confr.  
§ 187 e

o "certomi"

e restaurare periodicamente le palizzate formanti le banchine del fiume incanalato (Tiberis), altre volte indicano altri "fascetti di frasche" ugualmente legati e tenuti in deposito in diversi luoghi di Roma, per il servizio dell'accensione delle fornaci.

d) - Bisogna cominciare con lo sceverare dal plesso delle notizie quelle che, con le qualifiche di "depontani" e di "sexagenari", si riferiscono ad una barbara usanza che alcuni arbitrariamente attribuivano agli antichi Romani: di gettar giù dal ponte Sublicio, nel Tevere, i vecchi che avevano compiuto i sessanta anni.

Questa era la errata spiegazione di un antico modo di dire (proverbium) che, invece, Festo interpretava in un modo plausibile e ragionevole, pur collegandolo, erroneamente, nella prima parte del suo frammento intorno ai "sexagenaries", ai ricordi degli "Argei" ed "Argivi" in Roma.

Il "proverbium" nel frammento di Festo non è conservato; ma lo leggeremo qui appresso in un brano di Varrone riferito da Nonio.

Lo interpretavano comunemente come una esortazione a gettare i sessantenni da un ponte nel Tevere (de ponte Tiberino) e lo riportavano ad un mezzo usato dopo l'incendio gallico per diminuire i consumi in un periodo di scarsità di vettovaglie (ob inopiam cibatus).

Scrive dunque Festo, deplorando l'abituale interpretazione del proverbio:

Sed exploratissimum illud est causae quo tempore prius per pontem coeperunt comitiis suffragium ferre, iuniores conclamaverunt, ut de ponte deficerentur sexagenarii, qui iam nullo publico munere fungerentur, ut ipsi potius sibi quam illi deligerent imperatorem.

Cuius sententiae est etiam Sinius Capito.

Vanam autem opinionem de ponte Tiberino confirmavit Afranius in 'Repudiato'. = =

= = FESTO  
"Sexagenarios"  
Confr.: NONIO, 12,  
22 - PAOLO [FE-  
STO] "Argeos",  
"depontani" -  
OVIDIO, Fasti, 5,  
633-634 - LIVIO,  
1, 21, 5 - VARRONE,  
De l. l. 5, 45-54;  
5, 157; 5, 180 -  
SERVIO, Ad Aenead.  
8, 345-346 - MACRO-  
BIO, Saturnalia, 1,  
5, 10; 1, 11, 47

Cioè :

Ma quel deploratissimo modo di dire ebbe origine da quando per la prima volta si incominciò a votare avanti ad un banco [oppure: quando si cominciò a dare sussidi (suffragium) ai disoccupati per mezzo della banca (per pontem suffragium ferre) = =]; chè allora i più giovani aiutanti del lavoro (iuniores da iuvare) gridarono che si cacciassero dal banco [oppure: dalla banca] i sessantenni, i quali ormai non potevano più esercitare nessuna funzione sociale (nullo publico munere fungerentur), e ciò affinché essi stessi [i giovani] potessero scegliersi il comandante del lavoro (deligerent imperatorem = =)

Di questo parere è anche Sinius Capitone.

Invece la falsa opinione (vanam opinionem) del ponte tiberino la confermò Afranio [nella commedia] 'Il repudiato'.

= = VARRONE,  
De l. l. 5, 180

= = PERALI,  
Le origini di  
Roma § 151

E già Varrone aveva spiegato il proverbio nello stesso senso. Ce lo ricorda Nonio:

= S. ISIDORO,  
Origines, 12,2  
"quinta aetas, senioris a quinquagesimo anno incipiens septuagesimo terminatur."

= NONIO,  
12,22

Sexagenarios per pontem mittendos male diu popularitas intellexit, cum Varro 'De vita populi romani libro secundo' honestam causam religiosamque patefecerit.  
Cum in quintum gradum pervenerant = =  
atque habebant sexaginta annos, tum denique erant publicis negotiis liberi atque otiosi.  
Ideo in proverbium quidam putant venisse ut diceretur sexagenarios de ponte deici oportere id est quod suffragium non ferant, quod per pontem ferebant. = =

Ciò:

= Confr.  
§ 37

Per lungo tempo fu male inteso dal volgo [il proverbio] che i sessantenni si dovessero gettar via dal ponte, mentre Varrone nel 'De vita populi romani' al libro secondo, ne aveva spiegato la ragione grave (honestam da conari) ed obbligatoria (religiosam = =)  
Quando i Romani erano giunti al quinto grado [della età] ed avevano sessanta anni, allora finalmente eran liberi dagli affari sociali e privi di occupazione (otiosi)  
Perciò alcuni ritengono che sia venuto in proverbio il modo di dire che era necessario cacciar via dal banco [o dalla Banca] i sessantenni, cioè che non riscuotessero il sussidio (suffragium non ferant) che prendevano attraverso la banca (quod per pontem ferebant).

= = MACROBIO,  
Saturnalia, 1, 5, 10

Macrobio anch'egli utilizzò la esatta interpretazione del proverbio per un suo motto di spirito. = =

Questa esatta valutazione della notizia gli antichi autori la contrapponevano alla interpretazione errata e la documentavano, riprovando recisamente l'altra come deplorabile (exploratissimum).

= = PAIS, I°,  
715, 775 - CICCOT-  
TI, Civiltà del  
mondo antico  
(Udine 1934) I°,  
154, 399.

Eppure anche i più apprezzati fra gli storici moderni - con una unanimità degna di miglior causa - continuano ad attribuire ai romani quella sciocca e barbara ed inverosimile usanza e ci argomentano sopra, = = mentre tutta la tradizione romana relativa al "cursus honorum" ed alla partecipazione dei cittadini alle attività sociali e pubbliche conferma quel limite massimo fissato sin da tempi antichissimi ai sessanta anni per la partecipazione agli affari e per l'obbligo al lavoro.

= = OVIDIO,  
Fasti, 5, 621-660

= = MACROBIO,  
Saturnalia, 1, 11, 47

Invece la prima e l'ultima parte del frammento di Festo sui "sexagenarios", il brano di Ovidio = = ed uno dei due brani di Macrobio = = mescolano esatte memorie di lavori eseguiti e da eseguirsi nel Tevere, alla inesatta interpretazione del proverbio incriminato.

e) - Seguiamo la trasfigurazione ovidiana coordinandola alle notizie degli altri autori.

Egli canta essere antica fama (vetus fama) nelle età primitive che masse di legname (corpora)<sup>e</sup> certi "sterpi" (scirpea) tagliati per mezzo dell'antico e curvo arnese a falce (falcifero seni), aggruppati (corpora), si mettevano (mittite; missa corpora) nella banchina (ponte) fatta di pali di quercia (roboreo ponte) per ricevere e per contenere (excipiantur) le acque provenienti dal paese dei fonditori al erogiuolo (Tuscis aquis) = =

= = OVIDIO,  
Fasti, 5, 623-628

Questo lavoro industriale (sacra) era rinnovato ogni anno (quotannis peracta) secondo la durata normale (modo) del legno di pioppo (Leucadio modo da λευκή = pioppo) e ciò fino a quando la grande organizzazione siderurgica (Hercules) = = non venne in questi luoghi. = =

= = Confr.  
§§ 3 b; 4 e; ecc.

= = OVIDIO,  
Fasti, 5, 629-632

= = Confr. §§  
7 b g; 133 b -  
LIVIO, 1, 7, 4 - MA  
CROBIO, Saturnalia,  
1, 11, 47.

= = MACROBIO,  
Saturnalia, 1, 11, 47  
- § 253 d

La grande impresa siderurgica (Hercules) si accaparrò, comprandola fra soci (interempto da inter-emere), la canalizzazione del fiume (Geryone = il portatore da gerere) = = ed allora, in forma associativa (pro numero sociorum) = = e per contratti con appaltatori (Quirites da curis = hasta = appalto) incaricati della palificazione del fiume (stramineos da sternere), vennero messe in opera le masse di legname (corpora) tagliate (falsa da falcigare; falx=arnese che taglia, nomen agentis che presuppone un verbo) e gli sterpi (scirpea) sulla impostazione o "banchina" (ponte da ponere) fatta con travi di

= = OVIDIO,  
Fasti, 5, 622-632  
-Confr. § 180 b

quercia (roboreo) = =

Il "pons" = banca o banco e il "pons" = impostazione = banchina, crearono l'equivoco.

= = Da arg -  
fenicio = tessito  
re - PINZA, II, 48

= = SELLA,  
"argelis", "arge-  
nellus", "argere",  
"argilis", "argine"  
ecc.

= = VARRONE,  
De l.l., 5, 45 -  
Confr. § 187

Quando poi si trattò di dare un nome a questi fasci ben legati di frasche per rafforzare periodicamente le banchine del fiume incanalato (Tiberis), sorse un nuovo equivoco a causa del nome "Argei", che significava ad un tempo i "tessili", produttori di ben compatte stoffe = =, ed i "fasci di frasche ben legate" messe a formare gli "argini" = =

Perchè inoltre - come già si è accennato e si confermerà appieno - = = le tradizioni ricordavano che la grande organizzazione siderurgica (Hercules) appariva nel Lazio connessa ed alleata all'arte tessile.

Ad esempio:

= = PAOLO  
[FESTO] "lixae"

Lixae, qui exercitum sequuntur quaestus gratia.....

Alii eos a Licha appellatos dicunt, quod ille Herculem sit secutus = =

Ciò:

Si chiamano vivandieri (lixae) quelli che seguono l'esercito per guadagnare (quaestus gratia).....

Altri credono che abbiano preso il nome da "Licha", perchè egli seguì "Hercules"

Ma, chi ricorda l'aspetto tessile di "Licha" nel mito relativo alla grande organizzazione siderurgica (Hercules), in quella parola riconoscerà il "licium" o "liccio", parola che non ha bisogno di illustrazione per riconoscervi sia la "filatura" che la "tessitura" = . =

= = BROZZI,  
§ 307

= = VARRONE,  
De l.l.5,45 - FE-  
STO, "sexagenarios"  
BROZZI, § 979 -  
Confr. § 187

= = OVIDIO,  
Fasti,5,645 -  
BROZZI, § 1820

= = OVIDIO,  
Fasti,5,651 -  
BROZZI, § 979

= = Confr.  
§ 119 c.

Ora gli "Argivi" od "Argei" compagni e soci di "Hercules" ossia del compatto ferro (Alcides) erano appunto i tessili (lichia) suoi soci = . =, quelli che, nella trasfigurazione ovidiana, quasi a miglior conferma, vengono detti "Achivi" (Alcides turba comitatus Achiva = il compatto ferro associato ai torcitori - turba - del filo - Achiva = accia) = . = e si aggiunge che essi provenivano dai telai (Argis) = . = coi quali si compattavano (ark-, alk) le stoffe = . =

f) - Ancora un altro equivoco si creò; ed i "fasci di frasche ben legate", che si adoperavano per le periodiche lavorazioni annualmente appaltate allo scopo di mantener sempre in efficienza gli "argini" ossia le passonate impostate (pontes) per sostenere le banchine (pontes) del fiume incanalato (Tiberis) vennero confusi coi "fasci di frasche più o meno bene legati", che si tenevano in deposito, in diversi luoghi di Roma, per il servizio della accensione delle fornaci.

Erano questi gli "Argei" i cui depositi industriali (sacraria) erano distribuiti (di-

= = VARRONE,  
De 1.1.5,45 segg.

sereta) in 27 luoghi del centro degli stabili-  
menti riuniti (in septem et viginti parteis  
Urbis disposita) = =

Varrone ce ne lasciò un vasto elenco,  
arricchito di preziose notizie che non possono  
aver sede in questo esame dell'antico Calenda-  
rio dei lavori Romani; ma saranno illustrate  
quando si tratterà delle tecniche e delle leg-  
gi industriali della Roma primitiva.

Probabilmente il nome "Argei" = "fasci  
di frasche" si contaminava col quasi omofoni-  
co nome di "\*Ardei", che non si trova nei testi,  
ma che ci sembra verosimile supporre, e perchè  
in realtà si trattava di "fasci di frasche da  
ardere" e perchè i testi ricordano come tipi  
che "frascheggiano" certi tipi di sfaccen-  
dati, che eran detti "Ardelii" = =

Ad essi "Argei" ed "\*Ardei" si riferiva  
la prescrizione, che quando la "Flaminica",  
dotata di particolari facoltà e dottrine,  
si avvicina ai depositi di "fasci di frasche  
da ardere", non doveva né intrecciarsi la ca-  
pigliatura né pettinarsi i capelli, per evita-  
re il eventuale scacco di piume né perfede-  
re scatillo (Cum Flaminica it ad Argeos  
quod neque comit caput neque capillum depectit)  
= =

Distrigato così, meglio che si è potuto,  
uno dei nodi più intricati ~~non tra i capelli~~  
della "Flaminica", ma nella intricatissima  
storia della Roma primitiva, torniamo a guar-  
dare il romano fiume incanalato, che, pur con-  
servando sempre il nome di "Rumon" derivante

= = FEDRO, 2,  
5 - Confr. § 85 e  
Valente furono dette "Argei" anche le intramure di Legnano = per quella legge che  
fu il 10 due mila anni addietro nequisse  
i grammatici indani e portino  
variate annunciate nel Bopp. noi  
che cose diverse possono veni-  
re indicate con nomi identici  
perchè vi riscontrano i dati  
che o simili qualità =  
inquieto caso la intram-  
tura d'intercettazione.

= = GELLIO,  
10, 15  
OVIDIO, Fasti, 3,  
397-398

= = PERALI. Roma e il  
lavoro § 186. 4<sup>xx</sup>  
DE CARA. Del presente stato  
degli studi linguistici, 1882  
pag. 213, 254-252

= = PERALI, *Le mura*  
 in tecnica romana. §

Dalla continua corrosione della riva ~~che~~  
 dal colore "romano" delle acque, dapprima  
 venne alla meglio inalveato (Albula da alveus)  
 e solo più tardi - ma sempre prima della fon-  
 dazione di "Roma" - venne incanalato ed intu-  
 bolato (Tiberis da tubus, tibia) = =

= = OVIDIO,  
 Fasti, 5, 637

Perchè i "ripari" o banchine del Tevere  
 erano più antichi del centro degli stabili-  
 menti riuniti (Thibri, ... tua ripa vetustior  
Urbe est) = = e già da quelle età primor-  
 diali gli appaltatori (Quirites da curis =  
hasta = appalto) gettavano fascine standardiz-  
 zate, tutte di un tipo <sup>standardizzato</sup> (scirpea simulacra;  
scirpea imago) sulle impostazioni delle ban-  
 chine fatte a travi di quercia (roboreo ponte),  
 affinchè esse per lunghi "caia", "quais", o  
 "sponde d'approdo" = = (per freta longa)  
 sostenessero gli stabilimenti (domos) tessili  
 rivieraschi (repetat graias domos; graius  
da crates) e le acque, così sostenute, scor-  
 ressero via con lieve corso (leves cursum  
sustinuistis aquae) = =

= = Confr.  
 § 241

= = OVIDIO,  
 Fasti, 5, 621-622;  
 5, 631; 5, 659-662

-Confr. § 139 c

= = GNOLI,  
 Topografia (Roma,  
 1939) 15, 43, 133,  
 224, 266, 294, 324

= = BROZZI,  
 § 216. LEOPOLD,  
 Lexicon graeco-lati-  
 num manuale,  
 Lipsiae 1852 "Κρέκω".

Nel Medio Evo, sulle rive del Tevere,  
 tra S. Maria in Cosmedin e la Marmorata, coi no-  
 mi di "schola graeca", di "schola graecorum" e  
 di "ripa graeca iuxta marmoratam" verosimilmen-  
 te si perpetuò il ricordo della "ripa vetustior  
Urbe" e delle "graias domus" cantate da Ovidio.

E si trattava certamente d'impianti  
 tessili (graecus da κρέκω = pectine seu radio  
pulso = tessere = =)